

LA UE SPERA IN BLACKOUT E LOCKDOWN PER CONTENERE L'INFLAZIONE

In termini tecnici, l'euro è nato per essere deflazionistico, scrive Marco Rocco. L'obiettivo era quello di svalutare l'euro per favorire, in particolare, le esportazioni tedesche...

L'UE e soprattutto l'euro sono in un angolo.

La moneta unica è stata creata con l'obiettivo di svalutare le valute del nord dell'UE portando nella sua piega i paesi euro-deboli (PIIGS). Fatto ciò, questi Paesi strutturalmente deboli hanno potuto appesantire il tasso di cambio dell'euro. Un euro con solo "valute forti" come il marco tedesco e il franco francese sarebbe stato molto più forte e quindi meno competitivo (...). Il risultato è stato un impoverimento della periferia e un arricchimento del centro dell'impero dell'UE.

In altre parole, l'euro è stato concepito per essere strutturalmente molto più debole delle ipotetiche valute tedesca e francese, ma più forte della buona, vecchia lira italiana, della peseta spagnola o della dracma greca.

La realtà è più sottile: in termini tecnici, l'euro è nato per essere deflazionistico. L'obiettivo era quello di svalutare l'euro per favorire, in particolare, le esportazioni tedesche. Per questo motivo si deve presumere che l'euro debba essere profondamente deflazionistico, con un'inflazione al consumo relativamente bassa.

Guardando indietro, tutto questo è accaduto dal 2010, non solo nell'UE, ma in tutto il mondo occidentale. Per salvare il sistema finanziario dopo la crisi dei subprime, molti soldi sono stati creati ad arte ma non sono stati messi nelle mani della gente. In altre parole, l'euro ha salvato le banche e arricchito una manciata di finanzieri, eppure ha condannato all'impoverimento la maggior parte delle famiglie, soprattutto quelle che vivono nei paesi euro-deboli, che hanno subito una parallela inflazione degli asset.

In questo contesto, va ricordato che l'Italia è stato l'unico Paese occidentale nell'era post-subprime che non ha dovuto salvare le proprie banche nazionali, più arretrate finanziariamente e quindi non coinvolte nella cosiddetta finanza "creativa" delle ipoteche.

Al contrario, l'Italia ha dovuto salvare una sola banca italiana con denaro pubblico, ma utilizzando denaro libico: Unicredit, che finì quasi in bancarotta a causa della speculazione delle sue filiali austriaca e tedesca. Gheddafi salvò, come sempre, le aziende italiane che erano in grande crisi temporanea, come accadde con la Fiat negli anni '70.

Gheddafi sarebbe stato poi massacrato da una rivolta condotta con incredibile tempismo, e principalmente a vantaggio di Parigi, Berlino e in parte Londra, nel giro di due anni.

Tutto sommato, possiamo concludere che la valuta euro è deflazionistica per definizione, cioè "funziona" come previsto solo quando c'è una bassa inflazione nella zona euro.

* * *

Ora, facciamo un salto in avanti ai tempi attuali.

Dopo il COVID, la domanda e i consumi nell'UE, prima stagnanti, sono tornati a crescere dopo i blocchi, ma solo temporaneamente. La rottura della catena di approvvigionamento dopo i blocchi, combinata con un'esplosione dei prezzi globali delle materie prime, ha fatto il resto, creando un'esplosione dei prezzi in gran parte inaspettata per le sue dimensioni. In aggiunta a ciò, nell'UE si è verificata una diminuzione degli impianti di stoccaggio (e anche in una certa misura) e "carenze" pianificate di gas, in particolare nel nord Europa, poiché i loro depositi di gas non sono stati riempiti correttamente come avrebbero dovuto essere. (Forse per "aiutare" l'approvazione del North Stream II, come requisito necessario per l'UE?)

Queste circostanze hanno causato il fallimento di importanti meccanismi di contenimento della crisi nell'area dell'euro. In altre parole, l'inflazione, seppur domata, andrà fuori controllo nei prossimi mesi,

senza interventi correttivi a scapito, soprattutto nei Paesi più colpiti dalla crisi COVID e più indebitati dallo Stato, oltre che istituzionalmente deboli.

L'Italia rientra perfettamente in questa descrizione, perché oggi sopravvive grazie alle linee di credito della BCE nell'acquisto di BTP (obbligazioni italiane) insieme all'accordo PNRR denaro/Green EU con il governo Draghi, che finge di far crescere il PIL, ma in realtà, è solo crescita nominale.

Senza cancellarlo, il debito dell'Italia è vicino al 180% senza considerare la sua economia sommersa; sostanzialmente lasciando il debito pianificato del paese da rimborsare in un secondo momento. Alla fine, il default pilotato italiano è solo questione di tempo, magari da barattare ultimamente in cambio di preziosi beni italiani a titolo di risarcimento. In altre parole, una colonizzazione mascherata, che deve ancora venire.

Questo è stato per troppo tempo il contesto dei lockdown attuati in Europa, che hanno allontanato la domanda di beni. Blocchi che ora sono di nuovo possibili dopo Omicron.

In realtà, i lockdown oggi sarebbero scientificamente insensati, data l'assenza di una crisi medica. Ora vengono sostituiti da una mirata riduzione dei consumi, escludendo cioè dalla vita sociale un gran numero di persone non vaccinate, almeno in Austria, Germania e Italia (ancora una volta unite nei loro destini socio-sanitari, come è avvenuto 85 anni fa).

* * *

Eccoci dunque, finalmente, a dover interpretare le recenti parole di Giorgetti, il ministro dell'Economia italiano che ha affermato, a nome dell'UE, "che l'anno prossimo potrebbero esserci blackout nell'eurozona" (quindi in Italia...).

Questo è un promemoria: l'ultimo blackout di un'intera nazione – al buio, vedi sotto – è avvenuto in Italia, nel 2003.

Infatti, il blackout energetico recentemente annunciato da Giorgetti avrebbe la stessa funzione di un lockdown: rimuovere la domanda, cioè abbassare i prezzi al consumo (inflazione).

Sapendo bene che, a partire dal 1° gennaio 2022, con le nuove tariffe dell'energia elettrica e in parte del gas, le aziende, a seconda dei contratti di fornitura, si troveranno ad affrontare aumenti a doppia e anche tripla cifra.

Con ulteriori rialzi previsti, anche a doppia cifra, le aziende italiane, nel secondo trimestre del 2022, si troveranno in una situazione di Catch-22. O devono smettere di produrre e pagare penali ai loro clienti, oppure devono pagare profumatamente energia e materie prime che sarebbero a prezzi così alti che non sarebbero mai in grado di trasferire ai loro clienti durante una crisi sistemica.

Da qui la necessità, più che l'opzione: invocare la forza maggiore per smettere di produrre.

Ora chiediamoci: come si fa a smettere di produrre beni industriali senza essere portati in giudizio dai clienti/clienti?

Quale scelta migliore di un blackout "statale"?

Guardando il blackout del 2003, ci si rende conto che tutto è possibile, visto quanto poco fosse normale anche allora...

Le ragioni per un blackout il prossimo anno sarebbero molto forti, soprattutto in Italia. Un Paese dove le pensioni statali pagate sono ancora tante quante sono le persone che lavorano. In altre parole, un Paese tecnicamente vicino al fallimento, in primis del suo sistema previdenziale insostenibile.

L'industria italiana è ancora relativamente sana, anche se di piccole e medie dimensioni, unico baluardo della resilienza del Paese. Sapendo benissimo che il prossimo anno saremo in balia di aumenti spropositati dei costi di produzione, e di conseguenza dal lato consumi/IPC.

Quindi, se ci pensiamo, un blackout potrebbe essere un modo quasi envenuto per non onorare i nostri contratti.

E, soprattutto, negare l'inflazione: se un prodotto non è a scaffale, che prezzo deve essere indicato? Forse zero? Esatto... annientare l'inflazione statistica!

* * *

Non importa, perché se ciò accade, ucciderà un paese. Ma c'è un ulteriore punto critico: come sarà attuato un eventuale blackout?

La storia può aiutarci. Secondo il rapporto svizzero dell'Ufficio federale dell'energia, il blackout del 2003 si verificò in situazioni molto strane, soprattutto da parte italiana (ma non solo).

Insomma, in Svizzera ci sono stati due "alberi caduti" in serie, con un certo ritardo. Due cortocircuiti senza contatto, cioè interruzione fisica della linea ma solo del flusso elettrico, per sicurezza intrinseca.

Nel cuore della notte ci fu una telefonata (non registrata, forse anche metà smentita in tutto il suo contenuto dalle autorità italiane, alcuni dettagli sembrano ancora mancare) dell'operatore svizzero a Roma per contromisure a livello di rete elettrica.

Tra il primo e il secondo albero caduto (di per sé un evento molto strano e quasi surreale, a causa delle condizioni meteorologiche molto miti, vedi sotto), c'è stata una sconsiderata decisione italiana di aumentare infine la richiesta di energia dal lato della Penisola invece di abbassarlo.

Poi la caduta del secondo albero, pur in assenza di vento (in zona Sils/CH), che si traduce – come il primo – in un corto circuito senza contatto.

Da segnalare che il secondo albero sarebbe caduto nella zona di Hinterrein a ridosso della "Valle del Lei", dove si trova una delle principali centrali elettriche della Svizzera, esattamente la stessa zona in cui doveva essere spostato il confine italo-svizzero onde costruire tale infrastruttura strategica per questo vincolo (legge italiana 9.3.1957 n. 317, protocollo di confine italo-svizzero).

Ironia della sorte, il principale azionista di questa centrale era ed è tuttora Edison, con sede a Milano, originariamente parte del Gruppo Montedison; e, indirettamente, all'epoca, una società svizzera fortemente partecipata dal colosso energetico francese EDF (oggi anche Edison è di proprietà di EDF).

Insomma, un giallo internazionale, che a nostro avviso difficilmente si ripeterà oggi.

* * *

Quindi, questa volta, dopo lo spaventoso Trattato del Quirinale tra l'establishment politico di Roma e la Francia, dovremmo forse guardare a Parigi.

Si noti che uno dei maggiori flussi energetici in Italia proviene dall'arco di nord-ovest, cioè dalla Francia. E praticamente tutto questo flusso confluisce nel nodo di Rondissone, dove confluisce la maggior parte dell'energia elettrica importata dall'estero.

In questo contesto, un abile osservatore andrebbe a cercare problemi sulla linea di approvvigionamento

estero a Rondissone (vicino a Torino) e oltre, per anticipare, più che prevenire, un possibile black out.

Se l'UE non vuole vedere esplodere la sua creatura preferita, l'euro, deve ora bloccare l'inflazione in arrivo.

Per finalizzare questo scenario è probabile che tra Bruxelles, Parigi e soprattutto Berlino – con Draghi al timone ora e forse durante tutto il 2022, a Roma – queste persone siano disposte a tutto pur di salvare i propri interessi, che ruotano attorno all'euro attuale. O uno futuro (...).

Per questo stiamo ponendo così tanta attenzione alle implicazioni delle parole di Giorgetti, che devono ancora manifestarsi...

Fonte:

<https://www.strategic-culture.org/news/2021/12/14/eu-case-for-lockdowns-blackouts-hoping-contain-inflation-save-euro/>